

"...La morte del brigatista rosso Prospero Gallinari ed i suoi funerali potevano essere l'occasione per chiudere definitivamente una pagina tragica degli anni di piombo in Italia, e invece al suo funerale si sono risentiti slogan che rievocano quegli anni terribili". Così aprivano i maggiori telegiornali italiani nella giornata in cui si sono celebrati i funerali.

IN "MORTE" DI PROSPERO GALLINARI [1]

di Michele Castaldo

***"Siamo stati sconfitti,
ma non siamo depressi"***

Prospero Gallinari



Foto dei funerali di Prospero Gallinari

[...] In una società come quella capitalistica che da secoli produce – unitamente al progresso tecnologico – immani devastazioni, le necessità degli oppressi veicolano come esalazioni dal sottosuolo che emergono attraverso interstizi più svariati, e si esprimono in idee condensate fino a che i fattori determinati non ne contemplanò la forza necessaria. Pertanto, tutte le idee e tutti i gruppi di persone che di quelle idee sono portatori, rappresentano il condensato di una ridotta forza di quelle necessità degli oppressi. Proprio perché quella forza appare separata e staccata, sembra ‘altro’ dagli interessi degli oppressi. Quelle necessità che ad un certo stadio si esprimono in idee, dunque di forza ridotta, per forza di cose sono infantili e puerili, e veicolano attraverso “personaggi” dotati di una sensibilità, che sono il prodotto di fattori precedenti, nel caso in specie, di una generazione come quella degli anni 60/70, ovvero figli di una generazione afflitta dai disastri della guerra, di una guerra devastante.

Noi sessantottini e settantasettini che oggi siamo attempati e canuti, siamo il risultato delle ansie e delle paure dei nostri genitori, delle tragedie e dei lutti delle nostre famiglie, delle vedovanze e delle violenze delle nostre madri, dei pianti dei familiari dei nostri amici. Siamo il frutto della povertà e della fame patita per la vostra guerra. **In molti di noi c'era rabbia e voglia di bruciare il mondo intero, anche quando si aveva un posto di lavoro stabile, un buon impiego, una situazione familiare tranquilla.** Era un fuoco che bruciava dentro e che nell'incandescenza di quegli anni andò lì dove l'istinto lo conduceva. [...]

Se proprio si vogliono cercare dei cattivi consiglieri, dei cattivi maestri, ebbene bisogna cercarli in quei fatti e nei responsabili di quei fatti, in quella atroce perversione di un sistema come quello capitalistico che per accumulare ricchezza manda al macello milioni di uomini tanto in guerra quanto in pace. [...]

Se i gruppi politici che in quel magmatico movimento di classe contro la ristrutturazione

capitalistica in Italia **in quegli anni erano formati... da personaggi ridicoli, da scalmanati, sconclusionati, una sorta di armata brancaleone, come fa un moderno stato democratico a temerli?** Perché li teme? Per cosa li teme? [...] Ed allora vorremmo chiedere: perché è impaurita, sconcertata, inquieta? Cosa inquieta la gran parte della società italiana, una società opulenta di uno stato imperialista, una società democratica con le istituzioni salde e sicure?... Cosa inquieta milioni di lavoratori, di proletari, di precari, di pensionati e così via, perché è questa la gran parte che è effettivamente impaurita, sconcertata e inquieta.[...]

Ecco il vero fantasma che aleggia nuovamente sull'Europa, e non solo, cioè una crisi strutturale senza precedenti nella storia che produrrà un magma molto più incandescente di quello degli anni 60 e 70. Quando un operaio dice “non c'è prospettiva, siamo alla disperazione”, potrà anche suicidarsi, il singolo operaio – e quanti se ne sono suicidati!... – **ma la massa si mette in moto**, ed è un moto antisistema. **In questo moto niente è prefigurato, niente è prestabilito, è un fiume in piena che rompe gli argini della civile convivenza, perché non c'è più civile convivenza. Questa è la verità.**

Se è vero che la storia ha una sua connotata continuità è altrettanto vero che non si ripete mai uguale a sé stessa. Tutti noi militanti di quegli anni abbiamo questa consapevolezza, ovvero che si è chiuso un ciclo – dell'accumulazione del capitale – di cui noi, senza averne consapevolezza, fummo purtroppo facili profeti, e che come una “armata brancaleone” sotto l'insegna della falce e martello, raccogliendo dalla storia del movimento operaio e degli oppressi, frasi, slogan, concetti, tesi che per primi ci capitavano fra le mani, eravamo portatori di idee che condensavano alcune “banali” necessità, quelle di combattere le cause che portavano allo stillicidio di suicidi operai alla Fiat dopo l'autunno 1980, le cause che portavano al disastro ferroviario di Viareggio, ai morti per cancro di lavoratori e cittadini per il Petrolchimico di Portomarghera, ai morti per tumore dei lavoratori e cittadini di Bagnoli, ai morti per l'incendio della Thissen Grupp, all'intossicazione dell'intero territorio di Taranto, degli oltre 20.000 omicidi sul lavoro, al criminale trattamento dei lavoratori immigrati, dei disastri ambientali, della distruzione del territorio, degli interventi militari all'estero per accaparrarsi le materie prime, dei bombardamenti sulla Jugoslavia per impossessarsi delle sue industrie e sfruttare a basso costo la sua manodopera e così via continuando all'infinito.

Certo, in quel cimitero di Coviolo, sabato 18 gennaio, si è voluta commemorare con fierezza questa consapevolezza, di essere stati cioè il veicolo di chi parla a futura memoria, di chi a suo tempo lanciò un urlo allarmante a quella classe operaia – da cui si proveniva e di cui si era parte integrante –, che si illuse di poter a lungo essere cooptata, integrata in un illimitato sviluppo capitalistico, facendosi così carico delle sorti dello stato, fino a farsi essa stessa attraverso il suo partito, 'stato', chiudendosi corporativamente alle aspettative delle nuove generazioni e che oggi paga amaramente le conseguenze di quella illusione, ovvero totalmente disintegrata come classe, senza un brandello di partito politico proprio, priva di vere strutture sindacali fuori e dentro i posti di lavoro, sfiduciata e impaurita. Sono i costi obbligati che storicamente una classe a fine ciclo deve pagare. Si sta aprendo una nuova fase, un nuovo ciclo, e quest'altro ciclo che si sta aprendo presenta delle incognite al cui confronto la tensione politica degli anni 60 e 70 ci fa la figura di una 16 volt rispetto all'alta tensione, perché il **Sistema del Capitale**, nella sua impersonale e folle corsa, ha accumulato tutte le contraddizioni racchiudendole in una sola gigantesca contraddizione: l'uomo e le forze produttive. Ovvero un Sistema **vittima delle forze da lui stesso prodotte. Lo scoppio del quale sarà improvviso – come sempre nella storia** – e violento, e quella straordinaria massa di lavoratori delle nuove generazioni, multirazziali e multicolori, che all'oggi sembrano – e in parte lo sono – dormienti e privi di nerbo, si desteranno e costituiranno il Nuovo Movimento Operaio, a cui i militanti di quegli anni non avranno parlato invano.

La memoria storica, per certi aspetti è come un attrezzo riposto in cantina, si prende quando serve.

[1] Parte dell'articolo dal titolo originario: *In "Morte" di Prospero Gallinari, in "Vita" del Giudice Caselli*
- Postato il Giovedì, 24 gennaio 2013 - Tratto dal sito: www.comedonschiosciotte.org